

CHE COS'È LA FELICITÀ? (monologo teatrale dedicato a Paolo P.)

Sono innamorato e sono felice. La conosco da così tanti anni ormai, eppure ogni mattino quando la vedo è come se fosse la prima volta. Mi batte il cuore, divento tutto rosso, e poi sudo, persino dietro le orecchie. Mi ricordo ancora la prima volta che l'ho vista: era la festa di compleanno di mio cugino, lei aveva 18 anni ed era bella, ma così bella... di una bellezza che non saprei descrivere, ma che ti entra dentro e ti rapisce il cuore... e poi sorrideva. Un sorriso spontaneo, allegro, spensierato che solo a quell'età puoi avere. Sorrideva a tutti, anche a me che per timidezza la osservavo in disparte. E poi c'erano quegli occhi... Ero talmente ipnotizzato da quegli occhi, che non vedevo altro. Lei dice che mi ha anche rivolto la parola quel giorno, ma io ero talmente inebetito, come solo l'amore sa rendere così, che non me ne sono neanche accorto.

Comunque lei quel giorno si mise insieme ad un altro, che evidentemente era un po' meno inebetito di me e quando lei gli ha rivolto la parola almeno non è rimasto muto, pur avendo la bocca aperta.

Poi le cose sono cambiate. Per fortuna. Lei si lasciò con quel primo ragazzo e la rincontrai e questa volta riuscii finalmente a parlarle. A dir il vero non è stato un granché come dialogo, ma rispetto al primo incontro, era pur sempre un gran passo avanti.

Con un gruppo di amici decidiamo di andare a fare un'uscita al mare e quella mattina, tra un sacco di gente, la vedo, c'è anche lei. Non ci posso credere, un colpo di fortuna incredibile. È sola... sta guardando un foglio con la lista degli autisti che hanno messo a disposizione la macchina, lo stanno facendo girare perché ognuno possa scegliere con chi salire. Il destino è dalla mia parte. È il mio momento mi dico. Non ho nemmeno bisogno di una scusa per presentarmi. Il mio nome è in quella lista. Io sono uno degli autisti... e se il fato mi assiste ancora un po', forse tra pochi minuti potrò avere la fortuna di averla seduta al mio fianco, nella stessa auto. E così mi avvicino, un po' di soppiatto, ormai sono a mezzo metro da lei, sento il suo profumo, il cuore mi batte all'impazzata, non ci posso credere, sto per rivolgerle la parola...

Lei sta scorrendo la lista dei nomi, quando il suo dito arriva al mio nome si ferma... anche il mio cuore si ferma.

È un segno del destino.

"È il tuo momento, Paolo, vai... presentati". È la voce della mia coscienza che mi parla.

Una fortuna così non ti ricapita più nella vita.

Le dirò: "Ciao, sono io quel Paolo nella lista e sarei onorato di ospitarti nella mia auto".

"onorato di ospitarti" ... ma come parli? meglio qualcosa di più romantico:

"Ciao, sono io quel Paolo nella lista e mi renderebbe veramente felice averti accanto nella mia auto"...

Troppo esagerato, come approccio, potresti metterla in difficoltà. Comunque va bene lo stesso, ma PARLA. È sempre il grillo della mia coscienza che insiste, anzi ormai mi sta urlando impaziente... PARLAAAAA. Ma niente la mia timidezza mi frena per quel secondo di troppo sulla formula perfetta per il nostro primo approccio e ... le cose cominciano a prendere un'altra piega e non vanno esattamente come avevo immaginato: lei, infatti, parlando tra sé ma ad alta voce, dice "Paolo, ma chi, cazzo, è questo qui?". Mi scappa un gemito, "ah" e così lei alza gli occhi e si accorge di me...

Ma quanto cretino sono. Vorrei sparire, ma ormai è impossibile. Non posso semplicemente girare i tacchi e andarmene e allora comincio a farfugliare: "AAAAA..." e lei mi guarda, probabilmente chiedendosi: mi avrà sentita?

E io: "EEEE..." e lei mi guarda, stavolta pensando: ma sarà straniero?

"UUUU..." e lei mi guarda sicuramente chiedendosi: no forse è solo un po' deficiente.

Mentre la voce della mia coscienza continua ad implorarmi "compra una consonante, compra una consonante, deficiente", ma io niente... sono in trance. Non capisco più niente.

Manca solo la I e abbiamo toccato il fondo delle figure di m... mi sta dicendo il grillo della mia coscienza e mi scappa un "IIH..."

Ormai lei mi guarda sempre più interdetta, le si legge chiaramente negli occhi la domanda: "ma chi cavolo è questo imbecille che parla per vocali"... Il bello è che il grillo si sbagliava, non avevo ancora toccato il fondo, il peggio doveva ancora venire.

Si, perché alla fine biascico un "Paolo, sono io". Di tutte le stupidaggini che potevo dire, mi è venuta fuori la peggiore: la verità. Così:

primo - lei si rende conto di aver pensato ad alta voce.

Secondo - peggio: che il cretino che sembrava non conoscere l'esistenza delle consonanti e che lei ha, seppur involontariamente, apostrofato, la stava ascoltando di soppiatto.

terzo- diventa tutta rossa dall'imbarazzo.

Il seguito potete immaginarvelo: è salita su un'altra auto e per tutta la giornata ha evitato il mio sguardo come la peste.

Si, effettivamente bisogna ammettere che il nostro primo dialogo non è stato un gran ché.

Passò qualche anno senza rincontrarci, ma io non l'avevo dimenticata. Speravo tanto che invece lei si fosse completamente dimenticata della mia gaffe, ma non era così. Eppure ero convinto che prima o poi avrei riavuto la chance che tanto aspettavo. Lei danzava e io andavo di nascosto a vederla agli spettacoli che faceva con la sua compagnia. Era proprio brava e dopo gli spettacoli ero sempre sul punto di andare da lei a farle i complimenti, ma non fu così che ci rincontrammo.

Una sera invece vado in stazione del treno a prendere un amico e compagno della Facoltà di Fisica che veniva a studiare per qualche giorno da me e sono lì che aspetto quando all'improvviso la vedo. È sola. È vestita in malo modo, forse per non attirare l'attenzione, ma è troppo bella anche vestita con pantaloni da montagna (nonostante fosse estate) e una maglietta di due taglie più grande di lei con una caricatura di Hitler ubriaco su una amaca. È nervosa. Lo capisco da come batte bruscamente la gamba e guarda in continuazione l'orologio. C'è qualcosa che la preoccupa. Mi guardo bene dall'avvicinarla e stavolta non per la mia timidezza. I segnali del corpo sono evidentemente contrari. Ma il treno arriva e tra le varie persone scorge una sua amica. Le corre incontro e il suo volto sembra risollevarsi quando la vede, ma è solo per una frazione di secondo, appena vede che accanto alla sua amica ci sono i genitori della sua amica, il suo volto si rabbuia di nuovo. È il papà di lei che parla per primo e con voce alterata le chiede: "Come mai non eravate in treno insieme?" ... "Non dovevate andare

insieme in vacanza in Trentino". L'amica non riesce a parlare. Lei dice in modo poco convinto che erano in treno assieme, ma poco prima dell'arrivo è dovuta andare in bagno ed è scesa da un altro vagone. Si vede subito che il padre non è per niente convinto... in un attimo capisco cosa può essere successo. Sì, lo so. Capire le cose al volo per noi uomini non è decisamente la nostra specialità, eppure anch'io avevo capito che l'amica per non far sapere ai genitori che era andata via qualche giorno a trovare qualcun altro, probabilmente il suo ragazzo, ha raccontato di essere andata in vacanza con lei e le ha chiesto di presentarsi al binario del treno per far finta di essere arrivate assieme. I genitori di lei sono arrivati prima, però, e adesso la situazione si è fatta critica... Non lo so precisamente che cosa ha fatto scattare una molla dentro di me: sarà stato vederla in difficoltà o l'amore che ti spinge a fare cose impensabili, ma mi rendo conto all'improvviso che ho la soluzione. Scorgo il mio amico, arrivato con lo stesso treno, gli corro incontro gli chiedo di darmi la sua borsa senza fare troppe domande e corro da lei... "Mi scusi signorina" le dico "si è dimenticata la borsa nel bagno del treno" e le metto in mano la borsa del mio amico. La guardo negli occhi e scorgo da prima sorpresa, chi è questo sconosciuto che mi porta una borsa non mia? E con su scritto "polisportiva freccette". Poi incredulità: forse mi ha riconosciuto, "già sono io: il tipo della gaffe!" Ma alla fine vedo sollievo nei suoi occhi, questo ragazzo mi sta fornendo un alibi. Non riesce a dire nulla però, ha la bocca spalancata. Per fortuna la sua amica coglie al volo l'opportunità di salvarsi e dice ai genitori che dovrebbero vergognarsi di aver dubitato di lei e della sua amica, che è stanca ed è ora di andare a casa, le dà un abbraccio, la ringrazia della bella vacanza e se ne va portandosi via a forza i genitori. Almeno credo sia andata così, perché per tutto quel tempo, che a me è sembrato infinito e nello stesso tempo brevissimo, noi due siamo rimasti in silenzio guardandoci negli occhi. Alla fine quando nel binario eravamo rimasti solo io e lei... e il mio amico ovviamente, mi ha restituito la borsa dicendomi "grazie, Paolo" e se n'è andata. Ero al settimo cielo: Il ragazzo più felice della terra. Si ricordava il mio nome e stavolta l'avevo addirittura salvata. La fortuna a volte gira dalla tua parte. Ci sono voluti due scappellotti del mio amico prima che ritornassi su questo pianeta e gli restituissi la borsa che lei aveva toccato. A dir il vero gli chiesi anche di comprare la sua borsa, gli dissi che non aveva idea di quanto appassionato fossi di... freccette?!? (sì, noi fisici non siamo noti per le nostre capacità sportive), ma niente, lui mi rispose che la borsa gli serviva e che di proposte cretine ne aveva ricevute anche troppe per quella sera.

Il resto della storia magari lo potete anche immaginare: sono andato ad uno spettacolo di danza e stavolta ho aspettato dopo la fine per farle i complimenti. È uscita prima la sua amica, che mi ha riconosciuto ed è venuta a ringraziarmi per l'episodio della borsa. "Tu sei il giocatore di freccette". Stavo per spiegarle che no, non ero un giocatore di freccette quando uscì lei ... e in quel momento riconobbi nei suoi occhi che anche lei aveva capito quello che ormai io sapevo da tempo: che eravamo fatti l'uno per l'altra e come nelle favole il finale "e vissero per sempre felici e contenti" era assicurato.

Eh, già... magari fosse andata così.

Cioè sì, andò così, ma non esattamente così.

Ma prima che vi racconti il finale della nostra storia lasciate che vi chieda una cosa. Vi siete mai chiesti cos'è la felicità? O meglio che cosa ci rende davvero felici?

Io me lo sono sempre chiesto nella mia vita e adesso che sono immobilizzato a letto con un tumore al cervello che mi ha tolto il futuro, ho capito che la felicità la si trova nelle piccole cose: come in quello sguardo di due persone che si amano, lo stesso sguardo che adesso rivedo tutti i giorni in mia moglie e negli occhi dei nostri due figli e non ci sono parole per descrivere questa felicità, anche perché ormai non ho più parole. La malattia me le ha tolte e sono tornato ad esprimermi per vocali, come nel nostro primo incontro.

Ma se non ho parole, allora sorrido... sorrido alla vita, perché finché c'è... io sono felice.